



Omelia del Vescovo Domenico

Siena, Eremo di Lecceto, 28 agosto 2023

Solennità di sant'Agostino

(At 2,42-47; Sl 84; 2Tm 4.1-8; Gv 10,7-18)

“*In verità, in verità io vi dico*”. Quando il Maestro si introduce con parole così solennità sta per creare uno strappo. Ed, in effetti, tutto il capitolo 10 dell’evangelista Giovanni che fa seguito al miracolo del cieco nato (cfr. Gv 9) è una polemica contro i farisei, senza risparmio di colpi. Rimarcare la cornice polemica serve ad evitare interpretazioni svenevoli e dolcificanti rispetto all’immaginario pastorale/bucolico. La parabola del pastore si muove su uno sfondo molto familiare alla vita palestinese ed allude alla sera quando i pastori conducono il gregge in un recinto per la notte. Ma allude anche a diversi motivi anticotestamentari che in Ezechiele e in Geremia stigmatizzano già i pastori che usano delle pecore invece di nutrirle (pastore viene da pasto!). Allude, infine, il Maestro all’incomprensione intorno alla sua persona proprio da parte di farisei e scribi che rigettano la sua parola, ma ancor prima la sua testimonianza. Sta qui il tradimento che Gesù intende esplicitare e che sant’Agostino evidenzia nelle sue omelie e nei suoi scritti sui pastori. Ma in che consiste il “tradimento dei chierici”, che secondo J. Benda (1867-1956) sarebbe ogni intellettuale che invece di essere il “custode dei valori universali” (la ragione, la giustizia, la verità), finisce per essere arruolato dalla politica.

Il primo tradimento sta nel fatto che i pastori non passano per la “porta”, ma si arrampicano di lato, dice il testo originale. Gesù, invece, dice di sé: “*Io sono la porta. A differenza di un tempo non lontano, le vocazioni al presbiterato hanno sempre meno le proprie radici in una esperienza di comunità cristiana (famiglia e parrocchia/movimento), bensì in una sorta di ispirazione personale o esperienza soggettiva. L’uomo che ha colto nei bisogni della comunità un appello di Dio è sempre più raro. Ci si trova spesso di fronte a personalità poco ragionevoli e molto emotive.*

Il secondo tradimento sta nel fatto che i pastori non sono “belli”, cioè sono poco attraenti perché non vivono in funzione del gregge ed evitano la dinamica sociale. Non si può rieditare la forma monastica di Agostino, ma occorre ritradurne il senso che è una vita in comune con alcune scelte di fondo (ideazione pastorale, condivisione dei pesi, esercizio del ministero insieme). Se il pastore non è un uomo in relazione rischia di tradire la sua vocazione che consiste nel dar da mangiare.

Il terzo tradimento – il più radicale – sta nel fatto che il pastore offre tutta la sua vita, cioè si consegna alla verità che è Cristo senza assecondare quelle novità pruriginose che mettono sempre in discussione tutto. Credere è evitare di star dietro all’ultima novità che è la ripetizione della precedente sotto mentite spoglie. Vuol dire cercare ciò che è nascosto, ma è eterno e non mutevole. S Agostino dice “*Sit amoris officium pascere dominicum gregem aut effectum aut affectum*”. L’augurio che si fa preghiera è che i pastori siano così: ragionevoli, equi, profondi. Come Dio li vuole.